

«La scoperta dell'alba» di Walter Veltroni  
**La sottile provvisorietà  
 dell'esistenza di ognuno**

**Giuseppe Amoroso**

**L**a scrittura pacata, liscia, priva di pressione, con una lieve vicinanza al canto e a un presagio insidioso di silenzio, può trasferire il nitido segnale di un oggetto, la chiusa e scabra forma di un'immagine, un gesto fermo nell'aria, in una proiezione essenziale e asettica del groviglio del mondo: o, forse, nel rallentamento voluto di uno sguardo che, stanco di osservare le derive, riprende, immediato, l'acutezza di una calda curiosità e percepisce che quel grande vuoto intorno, se fermato più a lungo, formicola di misteriosi agguati della mente, di voci che risalgono dall'ieri. Friabile e coriaceo, ridente e triste, colloquiale e prezioso, *La scoperta dell'alba* (Rizzoli, pp. 150, euro 16,00) di Walter Veltroni è, in prima battuta, un romanzo ossimorico; ma, nella sua più profonda sostanza, si mostra un libro univoco, sapientemente trasmesso dalla letteratura nell'assetto di un affabile racconto psicologico. Non teme, infatti, di usare un lessico corrente, soffice, che ripete con perizia un patrimonio di sentimenti saputi, ascoltati, distribuiti dalla memoria dei libri e piantati nella conoscenza di tutti come un riconoscibile documento di collettiva appartenenza alla cultura del nostro oggi.

Ma, quest'esordio narrativo di Veltroni è anche un testo di ampie volute, che fa dell'avventura spesso una lezione, dello scatto di una visione un'articolata didascalia e delle cose che esistono cose destinate a sistemarsi in spazi più larghi di quel loro marginale recinto di partenza. Qui si vuole affrontare la «stagione difficile» di un uomo il cui tempo pare sfuggire e la vita, pur «giusta», rinsecchirsi nell'angusto guscio nel quale si imprigionano le vite perdute di tanti sconosciuti eroi dell'insignificanza. Protagonista è Giovanni Astengo, quarantenne archivistica che cataloga diari e vive con la famiglia in una casa dove è difficile il dialogo: la moglie, agente immobiliare, presa dalla sua carriera, è assente, distratta; Lorenzo, il più grande dei due figli, saggio ed equilibrato e dalle po-

che ma intense passioni, si perde nella «matematica del sogno» dell'amato Calvino; la piccola Stella, una bambina down che non diventerà mai «padrona dei suoni», è una creatura bisognosa di aiuto, generosa e «ricondata all'essenza e purezza».

Dal passato incombe la ferita mai rimarginata del giorno in cui il padre di Astengo, prestigioso professore di architettura, si è allontanato da casa «cancellando tutte le orme dei suoi passi». Ora, in un'alba d'estate, solo, partiti i figli per gli Stati Uniti, l'archivista è toccato dal senso di colpa di aver da tempo disertato la villetta in campagna dell'infanzia. E allora decide di recarsi in quel «luogo mentale di desolazione» che per miracolo gli appare come uno «scrigno pieno di possibili ragioni». «Maestosa e decadente», circondata dal verde incolto del giardino e ricoperta dalla tenace edera, la vecchia casa dorme in un magico gioco di riflessi, in un «pulviscolo» nel quale la strana luce degli ambienti chiusi, scardinata e ricomposta dai flash della memoria, inaugura un irrealistico romanzo di oggetti e di visi sconvolti dalla distanza del tempo. Relegato in un angolo, un telefono di bachelite, ormai in disuso, inaspettatamente si attiva quando Astengo, rispondendo a un irrazionale impulso, compone il numero della dimora di città nella quale è vissuto nei suoi anni verdi. Una voce di bambino risponde facendogli esplodere il cuore. È la voce di lui tredicenne che torna dalla fine degli anni Settanta consegnandosi al pulviscolo «impazzito» che volteggiava intorno a un uomo invaso dal dubbio di stare per «volare verso la luna».

Ha inizio un'irreale conversazione in cui Astengo, fingendosi lo zio Giorgio in giro per il mondo, parla con il se stesso di una volta, esplora una sua giornata di tredicenne, ripercorre i tragici avvenimenti di quella lontana stagione, sperimenta «l'assenza del limite, l'infinito delle frontiere». Coinvolto da una «potente, inspiegabile euforia», entra in un sortilegio che schiude le radici della sua vita. E si ripresenta, in una nuova alba, all'appuntamento con la voce bambina

che snocciola le sequenze di un'esistenza familiare condannata a breve termine ad andare in frantumi. Certo, il momento arcano che inebria e stordisce l'io narrante non può cambiare il destino, ma dall'abisso salgono rivelazioni sconcertanti e feriscono il «catalogo delle meraviglie» di tutti i colori del mondo. Molti segreti d'allora si chiariscono: la scomparsa del padre, la sua militanza nella lotta armata e il ruolo primario nell'assassinio del preside della Facoltà di Architettura. Ormai non occorrono più parole per quel buio che crolla con i mille pezzi del telefono scagliato contro il muro. Il «mosaico» si ricompone in una luce che dà dolore e chiarezza. E il giardino, abbandonato ritrova il verde brillante di una volta.

Storia di esseri «registrati alla locanda della paura» o perduti nel disguido di un «non luogo», di perseguitati dall'«ansia del tempo» e anche di paesaggi che nell'angoscia si dilatano, *La scoperta dell'alba* è soprattutto la metafora della provvisorietà del vivere, di quel suo essere solo l'attimo in transito con le sue menzogne, le reticenze, le ragioni che devono essere cercate altrove, nella zona dell'ombra. Ed è pure, questo libro che sa cogliere la delicatezza degli affetti familiari, un invito a riconoscere la globalità della cultura, la rivelazione di un cosmo minaccioso e oscuro nel quale, però, «un buco nero possa contribuire a creare nuove stelle, e non solo a distruggerle». Forse il male che la pagina contiene ha una soluzione meccanica, uno scioglimento un po' rigido: non è rigida, invece, l'eredità di un patrimonio umano disseminato in una serie di cellule. Si parla di scrittori e di numeri, di coerenza e delle «piccole cose che fanno felici». Spesso questi momenti si assestano in una struttura che sfrutta ogni sua componente per definire un disegno, un nodo di discussione in cui la fluidità narrativa si fa da parte per fare emergere il connotato più tagliente di quest'*Alba* che è quello di cercare spiegazioni a ogni infinitesimale sussulto dell'esistere a quegli angosciosi residui del passato che, oltrepassando la notte, si consegnano all'«ora in cui il giorno comincia».